

## AI LETTORI

E' veramente un'Italia dal volto nuovo quella uscita dal voto che gli italiani hanno espresso con la consultazione elettorale del 27-28 marzo?

A giudicare dalle cifre appena uscite dalle urne, dalle forze politiche rimaste in campo e dai nomi dei nuovi eletti che siederanno agli scanni di Montecitorio e di Palazzo Madama, sembrerebbe proprio di sì.

E non poteva essere diversamente perché erano più che chiari, da tempo, i sintomi di una volontà popolare che chiedeva di uscire dalla prima Repubblica degenerata in tangentopoli, per lasciarsi alle spalle il vecchio sistema partitocratico di gestione dello Stato. Una gestione che in decenni e decenni di potere incontrastato, perché forte di un clientelismo cieco e corrotto, ha generato sprechi e ruberie varie portando il Paese sull'orlo del fallimento economico e all'umiliazione nei confronti di tutti gli altri Stati.

Non chiedeva forse da tempo, la maggioranza del popolo italiano costretta a pagare di tasca propria le nefandezze di un sistema corrotto ed incapace di governare con onestà e senso di responsabilità, che i principali protagonisti di tanta iattura a tutti i livelli, tornassero a casa a lavorare (se un lavoro lo sanno fare) o, non più protetti da una sciagurata "immunità parlamentare", finissero nelle patrie galere per scontare le loro vergognose colpe dopo, s'intende, aver restituito il maltolto?

Ebbene sì. Tutto quello che era nel desiderio e nella volontà di un popolo stanco di subire ma, nello stesso tempo, ansioso di aprire un nuovo capitolo della vita politica italiana, si è tradotto, senza equivoci di sorta, in una palpitante realtà scaturita dal voto del 27-28 marzo.

Oggi, spazzate via dal potere quelle forze egemoniche del cosiddetto CAF & C. non più in grado di far uscire il Paese dal profondo baratro in cui esse stesse lo avevano cacciato e sconfitto il "polo progressista", forte di ben sette raggruppamenti politici, nuove forze e nuovi uomini si affacciano alla ribalta e sono pronti, almeno così promettono, a dare al Paese stesso, per volontà popolare, quel nuovo volto che, si spera, dovrà garantire a tutti ma in particolar modo ai più deboli ed ai giovani, una migliore giustizia sociale ed un avvenire non più pieno di incognite.

E' questa la speranza e l'augurio di tutti gli italiani.

Al momento in cui scriviamo queste note, non ci è dato sapere quale sarà l'accordo tra le forze politiche che compongono la nuova maggioranza, né sappiamo chi sarà l'uomo che guiderà la nuova compagine governativa di questa seconda Repubblica. Siamo convinti che sul cammino dell'intesa non mancheranno ostacoli, ma siamo altrettanto convinti che l'interesse del Paese finirà col prevalere su tutto e su tutti.

Sarà Berlusconi di "Forza Italia", sarà Fini di "Alleanza Nazionale", sarà Bossi della "Lega Nord" o qualche altro?

Non lo sappiamo. Ci auguriamo solo che sia l'uomo giusto per una Italia più giusta.

Quello che sappiamo è che sicuramente non ci troveremo più tra i piedi i vari Forlani, Andreotti, De Mita, Craxi, Martelli, Di Lorenzo, Poggiolini, De Michelis e compagnia bella, figli degeneri di ideologie politiche e di dottrine eccelse che pure nel passato, con i vari De Gasperi, Sturzo, Matteotti, Turati Treves ecc. avevano avuto la loro validità sotto ogni profilo, ma che essi stessi hanno mortificato ed ucciso con il loro modo sciagurato di intendere la dottrina di cotanti Padri.

A questo punto però è lecito chiedersi perché, se cambiamento c'è stato o ci sarà nella guida e nella nuova politica del Paese, altrettanto non debba avvenire, da subito, nei vari Enti locali, territoriali o nelle pubbliche istituzioni dove ancora oggi, malgrado tutto, dominano con rafforzata prepotenza, i rappresentanti di quei partiti maestri solo, fino ad ieri, di una indecorosa lottizzazione che ha dato squallidi risultati nel modo di gestire la cosa pubblica. Rappresentanti cioè di quelle forze politiche morte e seppellite dal voto cosciente degli italiani e che, almeno per pudore, dovrebbero sentire il dovere di lasciare quelle poltrone sulle quali non hanno più alcun diritto di poggiare il loro sottoscienza.

Così al Comune di Ascoli, alla Provincia, in Regione e così via fino a tutti gli Enti Pubblici cittadini ove la "poltrona" non è stata conquistata dalla propria capacità amministrativa ma assegnata, di prepotenza, a questo o a quel "portaborse" del defunto pentapartito.

Questo è quanto ci auguriamo tutti che avvenga. Specialmente noi ascolani che per la guida di Palazzo Arrengo stiamo assistendo in questi giorni a certi giochetti di potere da fare invidia ai più abili prestigiatori.

Se così non fosse, nell'immediato futuro, non possiamo certamente illuderci che qualcosa è cambiato.

Anzi, non sarebbe cambiato proprio nulla. Né musica, né suonatori.

Antonio Paoletti



A. & P. Pavoni  
Pellicceria

A. & P. Pavoni  
Pellicceria  
(Pulitura  
e custodia)

Corso Mazzini 145  
Ascoli Piceno  
Tel. 54337